



**LA VITA DALLA
MIA FINESTRA**

**Babi Badalov
Lusine Djanyan
Aslan Gaisumov
Musay Gaivoronskiy
Taus Makhacheva
Koka Ramishvili**

inaugurazione
Giovedì 19 Ottobre, 2017
ore 18.30

**19.10.2017
26.01.2018**

curata da
Andrey Misiano

LAURA BULIAN GALLERY
via Piranesi 10, 20137 Milano
www.laurabuliangallery.com

Dal lunedì al venerdì, 15.00 – 19.00
Mattine e sabato su appuntamento
Ingresso libero

La **Laura Bulian Gallery** è lieta di annunciare la mostra *La vita dalla mia finestra*, a cura di **Andrey Misiano**. La mostra è la seconda stesura di un progetto espositivo che riflette sull'esperienza attuale degli artisti che sono nati nel territorio del Caucaso sotto il regime sovietico e che stanno rapidamente perdendo ogni legame con il passato socialista. In primo luogo tutti i partecipanti alla mostra - **Babi Badalov** (Lerik, Azerbaidjan, 1959), **Lusine Djanyan** (Ganja, Azerbaijan, 1981), **Aslan Gaisumov** (Grozny, Chechnya, 1991), **Musay Gaivoronskiy** (Dagestan, Russia, 1987), **Taus Makhacheva** (Mosca, Russia, 1983), **Koka Ramishvili** (Tbilisi, Georgia, 1959) - condividono la medesima consapevolezza problematica della posizione che occupano nel mondo a seguito dei conflitti che caratterizzano il nuovo ordine internazionale. Al centro dell'esposizione troviamo vicende di persone che, in un modo o nell'altro, hanno sperimentato la fine della Storia e che ora continuano a esistere in un mondo diviso e globalizzato.

Nel contempo persiste il ricordo della vita sovietica e dei primi decenni successivi al crollo dell'URSS - memorie che adesso riaffiorano in una prospettiva storica estremamente contraddittoria. Da una parte, nell'ambiente accademico e artistico si sta sviluppando una prassi di analisi, revisione e demistificazione del progetto sovietico. Dall'altra, a livello politico, i regimi instauratisi negli ex territori sovietici speculano a fini elettorali sui ricordi legati agli aspetti positivi della vita in epoca socialista, sfruttandoli per mettere una toppa ai loro profani programmi ideologici. Per farla breve, è difficile dire in quale forma ritorni oggi il passato sovietico; quel che è evidente tuttavia è che tutte le speranze legate a quell'epoca sono rimaste irrealizzate e continuano a esistere in uno spazio indeterminato.

Il titolo della mostra rimanda a un noto lavoro di uno dei partecipanti al progetto, *La guerra dalla mia finestra* di **Koka Ramishvili**. L'artista ha documentato gli avvenimenti della guerra civile in

Georgia nel 1991-1993 direttamente dalla propria finestra. E la sensazione complessa e contraddittoria che scaturisce dall'"impossibilità di sentirsi a casa" è uno dei temi principali di questa esposizione. Al crollo dell'Unione Sovietica hanno fatto seguito una serie di conflitti armati, tra cui le due guerre cecene che sono al centro della riflessione artistica di **Aslan Gaisumov**. A sua volta, **Lusine Djanyan** torna con le sue opere al ricordo e alle conseguenze del conflitto in Nagorno-Karabach, a causa del quale moltissime famiglie armene e azere sono state costrette ad abbandonare il proprio paese natale.

Ma la mostra non si limita agli strascichi dei conflitti armati. La storia e la cultura del proprio popolo e la ricerca di una verità millenaria sono temi centrali per gli artisti daghestani **Taus Makhacheva** e **Musay Gaivoronskiy**. Dal canto suo, **Babi Badalov** si concentra sull'esperienza di un individuo che si è visto costretto a lasciare la propria casa a causa di circostanze politiche inestricabilmente legate al diritto che ogni essere umano ha di autodeterminarsi - un tema particolarmente scottante nella situazione socio-culturale odierna del Caucaso.

La contrapposizione rispetto al proprio presente, oppure un dialogo complesso e assorto con la contemporaneità assumono in questi artisti le forme più svariate. Comune resta il contesto antropologico che i partecipanti alla mostra analizzano e tematizzano nelle loro opere. In ultima istanza, ciascun lavoro esposto offre allo spettatore la possibilità di condividere con gli artisti quelle intuizioni squisitamente personali che affondano le loro radici nelle varie circostanze sociali o negli avvenimenti delle loro biografie individuali. In tal modo, l'esperienza soggettiva dei partecipanti al progetto riporta in superficie una serie di problematiche sia artistiche che umane che attendono ancora di essere affrontate compiutamente.

Babi Badalov was born in 1959 in Lerik, Azerbaidjan. He lives and works in Paris, France. Selected shows since 2009 — **2017** *Babi Badalov. Bonjour Je Suis Réfugié Politique*, Ephemeropterae – Summer performance series, Tyssen-Bornemisza Art Contemporary-Augarten, Vienna, Austria; Gwangju Biennale — **2016** *The Eighth Climate (What Does Art Do?)*, Gwangju Biennale, Gwangju, Republic of Korea; *Incorporated!* Les Ateliers de Rennes - contemporary art biennale, Curated by François Piron, Rennes and Brittany, France; *Babi Badalov. For the wall, for the world*, Palais de Tokyo, Paris, France — **2015** *The fourth* proe, curated by Marco Scotini, Laura Bulian Gallery, Milan, Italy; *6th Moscow Biennale of Contemporary Art*, Moscow, Russia; *Migrant Poetry*, Nice, France — **2014** *Report on the Construction of a Spaceship Module*, New York, USA — **2013** *Jakarta Biennale 2013*, Jakarta, Indonesia — **2012** *Adaptation*, Prague, Czech Republic; curated by Sara Raza, Maraya Art Centre - Barjeel Art Foundation, Sharjah, UAE — **2011** *The Journey to the East*, Krakow, Poland; Vestfossen, Norway — **2010** *Manifesta European Biennial of Contemporary Art*, Murcia, Spain; *Watchmen, Liars, Dreamers (Erudition concrete 3)*, Paris, France -Tranzitdisplay, Prague, Czech Republic; curated by Viktor Misanio, MuHKA Museum voor Hedendaagse Kunst Antwerpen, Antwerp, Belgium; *Babi Badalov. My Life Report In Paris*, Prague, Czech Republic — **2009** Tbilisi, Georgia; Centre for Visual Introspection, Bucharest; Bilék Villa, Prague, Czech Republic.

Lusine Djanyan was born in 1981 in the city of Kirovabad (now the city of Ganja), Azerbaijan. She lives and works in Russia. She was member of the *Pussy Riot group* with whom she conducted art actions and performances. Selected shows since 2010 — **2014** *Action in art!*, Köttinspektionen, Uppsala, Sweden; *White circle*, Museum CODE, Bergen, Norway; *Mordovlag*, Kunsthall Stavanger, Norway — **2012** *I* International Kiev Biennale ARSENALE - Oleg Kulik's project *Apocalypse and Renaissance*, Kiev, Ukraine; *Pussy Riot and the Russian Tradition of Art Rebellion*, Installation *The White Ring* in collaboration with Alexei Knedyakovsky at MeetFactory International Centre of Contemporary Art, Prague, Czech Republic; *Resistance FOREVER*, Cultural Center of the Labour Party, Buenos Aires, Argentina — **2010** *From the opposite*, Contemporary Art Center Winzavod, Moscow, Russia; *Stop! Who's Going?*, II International Biennale of Contemporary Art, Moscow, Russia; *My Favorite Toys*, project of the Moscow Museum of Modern Art, ARTPLAY Design Center, Moscow, Russia.

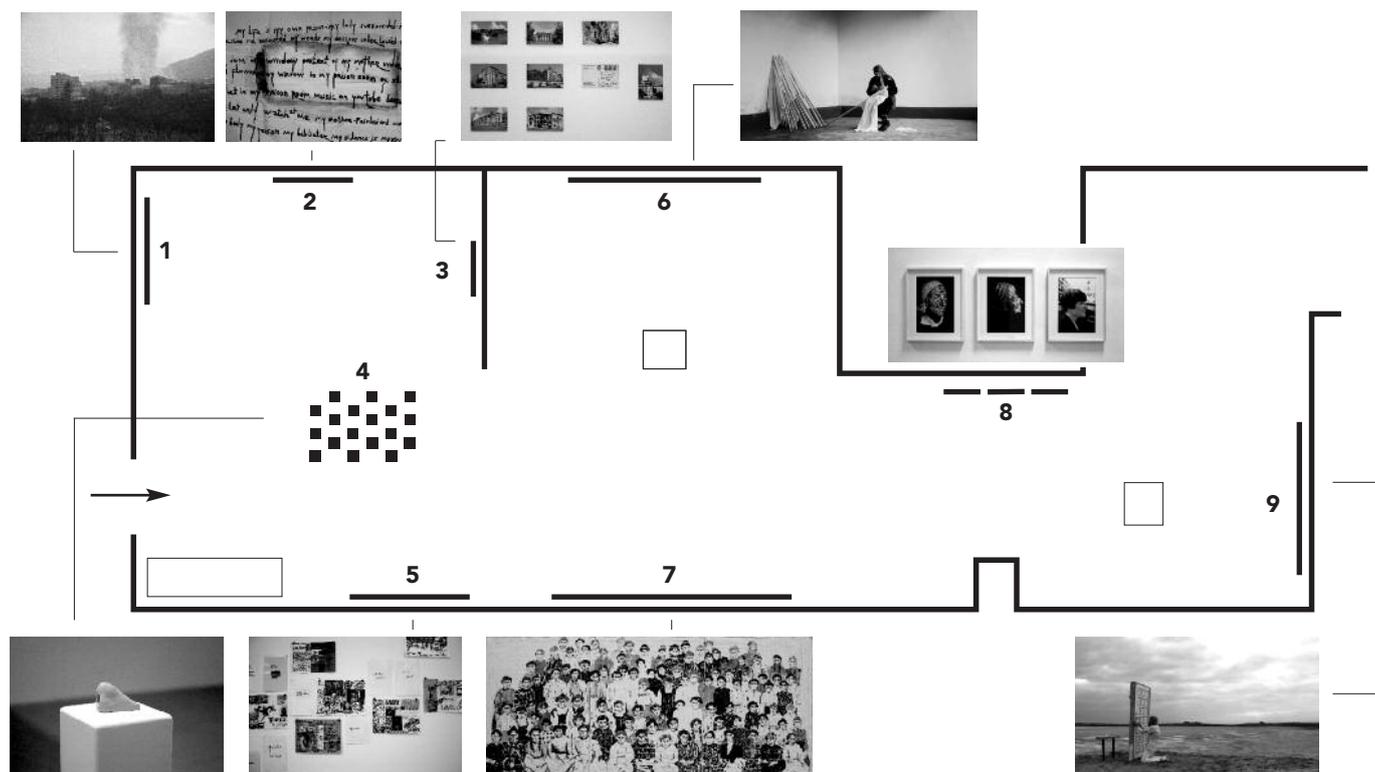
Aslan Gaisumov was born in 1991 in Grozny, Chechnya. He lives and works in Grozny. He graduated from the Institute of Contemporary Art, Moscow in 2012. Selected exhibitions since 2011 — **2017** *I am a native foreigner*, Stedelijk Museum, Amsterdam, Netherlands; *Lives Between*, Kadist Art Foundation, San Francisco, USA; *How To Live Together*, Kunsthalle Wien, Wien, Austria; *A World Not Ours*, Kunsthalle Mulhouse, Mulhouse, France — **2016** *People of No Consequence*, M HKA, Antwerp, Belgium - solo show; *Uncertain States*, Academy of Arts, Berlin, Germany; winner of Innovation Prize, Russia — **2015** *Memory Belongs to the Stones*, Kromus + Zink, Berlin, Germany - solo show; *When You Ride in a Chechen Cart*, *Sing a Chechen Song*, Contemporary Art Center, Grozny, Chechnya - solo show; *Lines of Tangency*, Museum of Fine Arts MSK, Gent, Belgium; *Glassstress Gotika* 56th Venice Biennale, Venice, Italy; *Austeria*, BWA SOKOL Gallery of Contemporary Art, Nowy Sącz, Poland; *The World in 2015*, Ullens Center for Contemporary Art, Beijing, China. — **2014** *Burning News: Recent Art from Russia*, Hayward Gallery, London, U.K.; winner of Future Generation Art Prize, Ukraine. — **2013** 5th Moscow Biennale of Contemporary Art, Moscow, Russia — **2012** *I Am Who I Am*, Kunst im Tunnel, Dusseldorf, Germany; 3rd Moscow International Biennale for Young Art, Moscow, Russia — **2011** *Untitled (War)*, Winzavod Center for Contemporary Art, Moscow, Russia - solo show.

Musay Gaivoronkiy was born in Kaspiysk, the Republic of Dagestan, in 1987. He lives and works in Kaspiysk. Selected shows since 2011 — **2013** *Addiction and Temptation*, North Caucasus Biennale of Contemporary Art, First Gallery, Kaspiysk; *Hand in Art*, State Museum of Oriental

Art, Maykop, The Republic of Adygeya; *A Drawing of Russia 2013*, 5th Tomsk All-Russian Triennial; *Festival des Ailes et l'espace*, MILSET Science Photo Contest, Toulouse, France (first place, Aeronautics and Space) **2012** *Mount Kaspiy. The Contemporary Art of Dagestan*, First Gallery, Dagestan (mobile exhibition project) — **2011** *Touch*, First Gallery, Dagestan - solo show; *Untitled (Native Foreigners)*, Garage Museum of Contemporary Art, Moscow, Russia.

Taus Makhacheva was born in 1983, in Moscow, Russia. She lives and works in Makhachkala, Russia. Selected shows since 2009 — **2017** *Viva ArteViva, 57th Biennial Venice*, Italy — **2016** *Museum ON/ OFF*, Centre Pompidou, Paris, France; 11th Shanghai Biennial, Shanghai; winner of the Kandinsky Prize, Russia — **2015** *(In)sidenotes*, Uppsala Konstmuseum, Uppsala, Sweden - solo show; 6th Moscow Biennale of Contemporary Art, Moscow, Russia; winner of the Moscow Biennale Art Foundation Prize, Russia; *Too Early, Too Late. Middle East and Modernity*, curated by Marco Scotini, Pinacoteca Nazionale di Bologna, Bologna — **2014** *A Walk, A Dance, A Ritual*, Galerie für Zeitgenössische Kunst, Leipzig, Germany - solo show; *Untitled... (Native Foreigners)*, Garage Museum of Contemporary Art, Moscow, Russia; winner of the Future of Europe Prize, Germany — **2013** *History Demands to be Continued*, Union of Artists Exhibition Hall, Makhachkala, Russia - solo show; 11th Sharjah Biennial, Sharjah, UAE — **2012** 7th Liverpool Biennial, Liverpool, U.K. — **2011** 4th Moscow Biennale of Contemporary Art, Moscow, Russia; *Affirmative Action (mimesis)*, curated by Marco Scotini, Laura Bulian Gallery, Milan, Italy - solo show; winner of the Innovation Prize 2011 — **2010** *History of Russian Video Art*, Volume 3, curated by Antonio Geusa, Moscow Museum of Modern Art, Moscow, Russia; *Affirmative Actions*, curated by Alexey Maslyayev, Panopticon Inutero, Moscow, Russia; *Zones of Estrangement*, curated by Marina Fomenko, Land of Tomorrow, Lexington, USA; *Time, Forward?*, curated by Arseniy Zhilyaev, Souz factory, Moscow, Russia; *Intimate Capital*, II Moscow international biennale for young art Qui Vive? Proekt_Fabrika, Moscow, Russia — **2009** *Aluminium*, curated by Leyla Akhundzadeh, 4 International Biennale of Contemporary Art, Baku, Azerbaijan; *Duration: London*, Candid Arts Trust, London, UK; *Let me think!*, curated by Stanislav Shuripa, Red October factory; 3 Moscow Biennale of Contemporary Art, parallel program, Moscow, Russia; *Really?*, curated by Alexander Sokolov, Artplay, 3 Moscow biennale of contemporary art, parallel program, Moscow, Russia; *Topography of happiness: Russian wedding end of XIX - beginning of XXI century*, curated by Olga Sosnina, State Museum Tsaritsino, Moscow, Russia; *My love My friends*, Moscow Museum of Modern Art, Moscow, Russia; *We will take the lead from now on*, Voronezh centre for contemporary arts, Voronezh, Russia; *Art of young artists*, Dagestan Museum of Fine Arts, Makhachkala, Russia.

Koka Ramishvili was born in 1956, in Tbilisi, Georgia. He lives and works in Geneva, Switzerland. Selected shows since 2009 — **2016** *Independent Organism II*, Häusler Contemporary Zürich, Switzerland - solo show — **2015** *Aeroland*, Galerie Laurence Bernard, Geneva, Switzerland - solo show — **2014** *Radiance*, Häusler Contemporary Zürich, Switzerland - solo show; *Echolat*, Stiftung Binz39, Zürich, Switzerland; *Prix de la Fondation Irène Reymond*, Lausanne, Switzerland; *Bourse d'aide à la création*, Ville de Genève, Geneva, Switzerland — **2013** *Perforated Screen*, Artra Galery, Milano, Italy - solo show; *Temperamente auf Papier II*, Häusler Contemporary Zürich, Switzerland; *Trait Papier II*, CCA, Yverdon, Switzerland; *The Collection as a Character*, M HKA, Antwerp, Belgium — **2012** *(HN+SPK)/FMAC=excerpt-fragments d'une collection*, Fédération des associations d'artistes en lien avec les arts visuels, Geneva, Switzerland; *Migrasophia*, Maraya Art Centre, Sharjah, UAE; *A Window on the World*, Museo Cantonale d'Arte and Museo d'Arte, Lugano, Switzerland - solo show — **2011** *Back to the future*, Mitterand+Sanz, Zurich, Switzerland; To see The Dimensions, Kunsthalle, Lund, Sweden - solo show — **2010** *Teaching Photography*, Museum Folkwang Essen, Germany; *Lonely at the Top #4*, Museum voor Hedendaagse Kunst Antwerpen, Antwerp, Belgium — **2009** 53rd International Art Exhibition Venice Biennale, Venice, Italy.



1. Koka Ramishvili
War from my Window
1991-1992

13 fotografie b/n, 32 cm x 42 cm
Stampato su Baryta Rag Hahnemuhle

L'opera di Koka Ramishvili intitolata *La guerra vista dalla mia finestra* documenta una pagina complessa della storia del suo paese natale, la Georgia, ovvero i giorni della guerra civile del 1991-1992. Un conflitto che divampò subito dopo la proclamazione d'indipendenza del paese. Dopo una serie di errori commessi dal nuovo governo nell'ambito della politica interna e delle minoranze nazionali, inclusi la dichiarazione d'indipendenza delle regioni autonome, il tentativo del presidente Zviad Gamsakhurdia di avviare trattative con il Comitato statale per lo stato d'emergenza e, ovviamente, la perdita da parte di Mosca di qualsiasi controllo sul Caucaso meridionale, l'Ossezia del Sud e, a seguire, l'Abchazia proclamarono il loro diritto all'autodeterminazione. Su questo sfondo, Mosca cercò di imporre un nuovo candidato, Eduard Ševardnadze. Utilizzando le strutture criminali e una parte asservita dell'*intelligencija* si finì per provocare una guerra civile contrassegnata da un carattere estremamente localizzato. Negozi, caffè e ristoranti rimasero infatti aperti;

la gente sedeva al bar letteralmente a pochi metri di distanza dal teatro delle operazioni belliche. Mentre gli scontri dilagavano per il paese, Ramishvili riprese con la macchina fotografica dalla finestra di casa sua i combattimenti che stavano avvenendo in pieno centro a Tbilisi. Per quanto possa sembrare paradossale, in quest'opera Ramishvili non indaga le possibilità di fissare la guerra attraverso il medium fotografico o di creare una sorta di documentazione o di archivio. Nel contempo, non cerca neppure di svelare e tematizzare l'estetica «pesante», profondamente drammatica del conflitto. Il suo progetto fotografico mostra piuttosto la guerra in un formato intenzionalmente sobrio e contenuto che, a sua volta, trasmette con estrema precisione la sensazione di un momento eterno e transeunte. Il paesaggio come metafora dell'eterno, il titolo e gli spiragli di fumo come transeunte. Qui non c'è nulla che abbia a che fare con nazioni, stati o territori, ma solo lo stesso paesaggio e dodici giorni di guerra invisibile. Una meditazione lunga dodici giorni su un «paesaggio con guerra». E la cosa più singolare è che l'obiettivo resta fisso, si sposta solo leggermente, ora a destra, ora a sinistra. Un progetto che sfrutta in tutta la sua drammaticità quel legame con la meditazione che da sempre è insito nella fotografia.

2. Babi Badalov
Poesia visiva su tessuto
2015-2017

Collages su tessuto

Nella sua opera l'artista e poeta Babi Badalov sottopone a una critica sistematica il regime politico instauratosi nel suo paese natale, l'Azerbaijan, a seguito del crollo dell'Unione Sovietica. Un regime che è all'origine del suo esilio e della stupefacente e complessa traiettoria esistenziale seguita dall'artista in tutti questi anni. Nato al confine tra l'Azerbaijan e l'Iran, Badalov assolve l'obbligo di leva nell'esercito sovietico, dopodiché si trasferisce in Russia, ritrovandosi al centro della scena artistica *underground* di San Pietroburgo. Al ritorno in Azerbaijan nel 2006, nel timore di essere perseguitato e deportato per le sue scelte di orientamento sessuale, l'artista è costretto a richiedere asilo politico in Gran Bretagna. In seguito al rifiuto oppostogli, si stabilisce a Parigi. Le conseguenze linguistiche della sua esistenza di rifugiato, migrante e artista che si batte per la libertà nell'accezione più ampia del termine, riemergono in molti dei suoi lavori, attraverso un gioco di idiomi e significati. Badalov si definisce una «vittima della lingua», poiché in questi lunghi anni di

peregrinazioni forzate non ha trovato una lingua che sia diventata realmente sua. Di conseguenza, la sua opera è in parte una riflessione sui limiti linguistici e sui legami tra identità nazionale e integrazione culturale, che si esplica mediante una miscela di alfabeto latino e cirillico, di allitterazioni e onomatopoeie. Anche la sua poesia visuale assume spesso la forma di un diario o di un manifesto, a partire dalla combinazione di analisi linguistiche e materiali figurativi, investiti per lo più di un sottotesto politico. In tal modo, le opere di Badalov creano nel loro complesso un vasto panorama di significati e allusioni dietro il quale si intravede assai di più della storia personale di un individuo, con le sue difficoltà e i suoi conflitti, e cioè un intero insieme di problemi dotati di una dimensione sovranazionale.

3. Aslan Gaisumov

Cartoline

2015

Serie di nove cartoline

15 x 10 cm ciascuna

Queste cartoline raffiguranti Groznyj, la capitale della Cecenia che è andata completamente distrutta durante la Prima guerra cecena (1994-1996) sono state stampate nel corso della breve esistenza della Repubblica di Içkerija, dissoltasi al termine della Seconda guerra cecena (1999-2000). Si tratta dunque di un artefatto che riflette una storia ormai dimenticata nella Cecenia di oggi. Delle dieci cartoline raccolte l'artista ne ha già utilizzate nove, secondo il loro scopo.

4. Taus Makhacheva

Paesaggio

2013 – a oggi

Serie di oggetti, legno, dimensioni variabili. Courtesy of the artist

L'opera *Paesaggio* consiste in una collezione (tuttora in fase di espansione) di nasi degli abitanti del Caucaso settentrionali, realizzati in legno a grandezza naturale in scala 1:1. Questa serie ha una sua «preistoria», o addirittura alcune. Innanzitutto in Daghestan esistono varie leggende a proposito di uomini che hanno perso il naso. Per dimostrare il loro valore e recuperare il proprio naso, si mettono in cammino e compiono imprese eroiche. Questo soggetto ci rimanda non solo ai riti d'iniziazione e alla ricerca di un principio virile posti al centro della carta culturale del Dagestan, ma anche a una caratteristica della maggioranza dei giovani uomini caucasici, con la loro sete di avventura e il loro gusto per i divertimenti più sfrenati. Un'altra «preistoria» di quest'opera è inestricabilmente connessa al profondo legame storico esistente tra la popolazione del Caucaso e il paesaggio montano che la circonda.¹ Una testimonianza diretta di questo nesso può essere rintracciata, per esempio, nella lingua avara, in cui la parola *megier* significa allo stesso tempo naso e montagna. Contemporaneamente le montagne nel Caucaso costituiscono fin dall'antichità una via di fuga, una sorta di nascondiglio naturale al riparo dalle incursioni del nemico. In altre parole, un territorio sacro intorno al quale nel corso della storia si sono andati intessendo miti e leggende.

¹ A tale proposito si veda Ju. Ju. Karpov, *Vzglyad na gorcev. Vzglyad s gor.*

5. Babi Badalov

Poesia visiva

2013-2014

Collages

6. Aslan Gaisumov

Bandiera

2015-2016

Video HD, colore, suono
4 min 45 sec

Una donna appende con aria assorta un pezzo di stoffa bianca a un alberello. Non lontano da lei su un muro sono appoggiate delle bandiere bianche già pronte. Com'è noto, la bandiera bianca simboleggia l'armistizio, cioè un accordo provvisorio che non mette fine allo stato di guerra e durante il quale la legge militare di guerra resta ancora in vigore.

7. Lusine Djanyan

Ires

2014

Olio su tessuto
140 x 400 cm

Benché nell'opera di Lusine Djanyan ricorrono varie tecniche e soggetti, il tema dei suoi lavori appare sempre legato a quello che potrebbe essere definito come lo scopo e la proiezione fondamentale dell'arte contemporanea, ovvero la ricerca e il rinvenimento di uno spazio di libertà. Questo progetto in particolare indaga le possibilità della memoria e dell'immaginazione, gli avvenimenti storici e la loro interpretazione, ed è dedicato una serie di eventi traumatici della storia del popolo armeno, tra cui il conflitto armeno-azerbaigiano degli anni Novanta che ha investito il destino stesso dell'artista. Djanyan ricorda e racconta: «L'*Ires* è un taglio particolare di un tessuto prezioso che viene applicato alla parte superiore della coperta, detta *Astar*. L'*Astar* è una bella stoffa variopinta che ricopre interamente la coperta, preservandola intatta e pulita. La coperta in sé – che si chiama *Ērchan* – è fatta di pura lana di pecora. Secondo la tradizione l'*Ērchan* veniva cucita a mano dalle donne più anziane della famiglia con aghi molto grossi. Da bambina mi è capitato di sentire il racconto di una donna armena fuggita dall'Azerbaigian, la quale aveva messo nella coperta quanto possedeva di più prezioso per portarlo via con sé. Di notte in quella stessa coperta avvolgeva i suoi bambini, perché non morissero di freddo. Nella coperta c'erano

alcuni oggetti di valore, pochi risparmi e fotografie, vecchie foto di famiglia. Queste stesse fotografie erano la cosa più preziosa che questa donna voleva lasciare ai suoi figli. Le immagini dei suoi cari e i loro volti rimasero intatti sotto l'*Ires*, la «faccia» della coperta. L'*Ērchan* conserva così il ricordo delle generazioni passate e lo trasmette a quelle future. Ho voluto rendere visibile la mia memoria. Ho preso le fotografie dei miei antenati e le ho trasferite sulla stoffa. Per esempio, questo bambino piccolissimo, seduto sulle ginocchia di sua madre, è mio nonno. Qui invece lo vediamo già in piedi, circondato dai suoi stessi figli (compreso mio padre). Solo le pieghe del tessuto separano il passato dal presente.»

8. Taus Makhacheva

Delinking

2011

Documentazione fotografica
di una performance / Milano

L'archeologia culturale e le interpretazioni autoriali che ne conseguono costituiscono uno dei metodi-chiave utilizzati da Taus Makhacheva nella sua opera. In *Delinking* (termine che può essere tradotto approssimativamente come «demarcazione» e che è stato proposto a suo tempo da Madina V. Tlostanova e Walter D. Mignolo), Makhacheva si volge alla cultura orientale in generale e, in particolare, all'usanza di dipingersi il corpo con l'henné, denominata mehndi. Di conseguenza, nel corso della performance il volto dell'artista si va ricoprendo di arabeschi indiani, africani e del Vicino Oriente. Una volta che gli arabeschi sono stati tracciati, anche gli spazi vuoti tra di loro vengono colmati di henné, finché il viso non si trasforma in una macchia monocroma dalle tonalità verdi-scuri. A poco a poco l'henné si secca e sulla pelle restano tracce arancioni e marroni che rimangono visibili per circa una settimana, dilatando così la durata della performance nel tempo. *Delinking* contiene tutta un'ampia serie di riferimenti culturali che affondano le loro radici nei luoghi più diversi e che, nel contempo, nel mondo occidentale vengono automaticamente associati con l'«altro», con l'Oriente, ossia con uno spazio indissolubilmente legato alle molteplici contraddizioni della nostra contemporaneità. In quest'opera il volto stesso dell'artista diventa lo spazio in cui s'incontrano le contraddizioni legate alla posizione della donna a Oriente (o a quella della donna orientale in Occidente), al sacrificio di sé in nome dell'arte e alla ricerca della propria identità in un mondo multipolare.

9. Musay Gaivoronskiy

EXIT

2012

Video, colore, suono, 9.06 min.
Courtesy of the artist

Di tutti i significati potenziali contenuti in quest'opera, l'autore della performance ne mette in risalto uno e cioè la ricerca e il rinvenimento di un proprio cammino personale che non deve essere corrotto da autorità estranee o da norme socio-culturali imposte dall'alto. Ciononostante, questo lavoro resta aperto a ogni tipo d'interpretazione. Man mano che si svolge l'azione, il protagonista passa attraverso una vita intera, vista nella successione delle sue tappe. Liberandosi dalla corda e in questo modo «spezzando il cordone ombelicario», riceve un mazzo di chiavi che deve utilizzare autonomamente. Tuttavia, scopre ben presto che nessuna di esse corrisponde alla serratura della porta che un'esigenza esistenziale gli impone di aprire. Ciò che turba l'autore è l'illusorietà della scelta che finisce per legarci agli altri, una scelta che è già predeterminata dalla famiglia, dalla cerchia dei nostri amici e conoscenti, dalla società... «Picchiando la testa contro il muro» e facendo tesoro degli errori commessi, il protagonista decide di rischiare tutto e di far appello alle ultime residue energie pur di raggiungere il suo scopo. Nello spazio oltre la porta che precede il suo obiettivo sospirato, si apre un'altra realtà, assolutamente ignota, di cui non conosce né le leggi, né le regole. E con un solo movimento maldestro egli distrugge il mondo fragile come cristallo che aveva cercato e desiderato per così tanti anni. Quando invece – così ritiene l'autore – per trovare la propria strada basta liberarsi dei paraocchi e sbarazzarsi delle barriere artificiali create dagli altri.

Andrey Misiano